

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111, recante misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229.

STRALCIO ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI IN AULA CAMERA (10 dicembre 2019)

La Camera, premesso che:

la straordinaria necessità ed urgenza della conversione del presente decreto-legge, definito «Decreto Clima», nasce dalla indifferibilità ulteriore di adottare una politica strategica nazionale che permetta di fronteggiare l'emergenza climatica in atto, tenuto conto anche dei lavori svolti a livello internazionale dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* – IPCC – che evidenziano, con rigore scientifico, come la variabilità climatica sia strettamente connessa alle attività umane e come le temperature e le emissioni di CO₂ continueranno progressivamente a crescere con impatti negativi sia sul territorio sia sulla salute pubblica e mette in crisi gli ecosistemi e la biodiversità;

con il rapporto speciale "*Global Warming of 1,5°*" dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), la comunità scientifica ci dice che dobbiamo accelerare fortemente l'azione per il clima se vogliamo limitare il riscaldamento globale, confermando quanto annunciato già alla Prima Conferenza mondiale sul clima (nel 1979 a Ginevra), Vertice di Rio nel 1992, il Protocollo di Kyoto nel 1997 e l'Accordo di Parigi nel 2015. Tuttavia, le emissioni di gas serra (GHG) continuano ad aumentare rapidamente, con effetti sempre più dannosi per il clima;

il mondo scientifico da anni denuncia le conseguenze del cambiamento climatico che si abbatte su uomini e cose con l'intensità degli eventi meteorologici estremi, mentre si estendono le aree desertiche, cresce la siccità, si addensa negli ultimi vent'anni il numero dei massimi di temperatura media della terra. La devastante acqua alta di Venezia del 12 novembre scorso è. un monito ad intervenire con decisione ed urgenza;

le battaglie ambientaliste contro il *global warming* e per una generale riconversione ecologica dell'economia e della società, come impegno sociale, culturale e morale ha trovato la sintesi nel «Laudato sì» di Papa Bergoglio mettendo in risalto gli aspetti umani e spirituali di questa nuova visione;

occorre modificare i nostri stili di vita e il nostro modo di pensare se vogliamo dare futuro al futuro. Fare di più con meno e trasformare i rifiuti in nuovi prodotti com'è tecnologicamente possibile, organizzando la società della sufficienza affinché ogni risorsa sia utilizzata senza sprechi e nel modo più appropriato fino all'autogestione. E, da subito, «decarbonizzare» l'economia sostituendo i combustibili fossili con le fonti rinnovabili. Serve, soprattutto, che la cultura della sostenibilità si diffonda nel profondo della società e in tutte le sue attività, in modo che le idee di progresso e di futuro siano fondate sulla continua ricerca del completo equilibrio con i grandi cicli della natura;

la geografia e la topografia del nostro territorio, compreso tra area mediterranea e zona alpina, ne evidenziano l'estrema fragilità rispetto ai cambiamenti climatici. Le temperature medie italiane sono già circa un grado e mezzo più alte rispetto al periodo preindustriale, con tutte le conseguenze in termini di disponibilità d'acqua, siccità, ondate di calore, ma anche fenomeni estremi come piogge, grandinate e nevicate forti e improvvise, inondazioni, trombe d'aria. L'innalzamento del livello dei mari globale porterà alla scomparsa di molte aree costiere come ad esempio Venezia, Liguria e gran parte della Pianura Padana;

la giustizia climatica è inseparabile dalla giustizia sociale e ambientale. I cambiamenti climatici non sono solamente un problema ambientale, che riguarda la natura, ma soprattutto una questione politica ed etica, in quanto mettono a repentaglio il godimento di una serie di diritti, *in primis* quello alla vita, alla salute e al lavoro, e colpiscono tutti ma non tutti allo stesso modo;

oggi finalmente una voce si leva autorevole per imprimere un'accelerazione agli impegni dei Governi, almeno in Europa. La neo-presidentessa della Commissione UE, Ursula von der Leyen, ha proposto al Parlamento europeo a Strasburgo l'obiettivo di riduzione del 50-55 per cento di CO₂, il gas serra dominante, entro il 2030 facendo così balzare a quel livello il *target* della UE. E, conseguentemente, di mantenere un ruolo di guida della UE nei negoziati internazionali per far crescere il livello di ambizione delle altre principali economie entro il 2021;

il Governo italiano continua a perseguire un atteggiamento molto timido, infatti, mentre il Quadro per il Clima e l'energia 2030 della UE prevede la riduzione del 40 per cento delle emissioni di gas serra, ha proposto nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) obiettivi che difficilmente si avvicinano al *target*.

La competizione delle nostre aziende ed imprese con i *competitor* internazionali non può misurarsi sulla produzione di quantità di beni, bensì sulla loro alta qualità e innovazione tecnologica, terreni a noi ancora favorevoli dove si gioca il nostro futuro industriale, impegna il governo:

1) a valutare l'opportunità di **attuare politiche mirate di sostenibilità ambientale nella produzione di beni e servizi indirizzando le aziende pubbliche e di interesse pubblico a redigere e pubblicare anche un Bilancio di sostenibilità ambientale** ai sensi della direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio;

2) a valutare l'opportunità di **sostenere e promuovere politiche settoriali di sviluppo dell'economia circolare così**

come lo scambio di beni e servizi tra aziende e privati nell'ottica di una condivisione di risorse, riutilizzo dei beni e per evitare il sovradimensionamento e lo spreco eccessivo di risorse energetiche;

3) a valutare l'opportunità di **favorire accordi di programma con Università pubbliche e private corsi di formazione specifici sul tema della sostenibilità ambientale e sull'economia circolare.**

9/2267/3. Giannone, Benedetti, Cunial. **ACCOLTO**

La Camera,
premessi che:

i risultati e i dati pubblicati dall'Ispira per l'anno 2016 e ripresi dalla stampa nazionale e locale accertano che, nell'ambito della provincia di Brescia, sono stati conferiti rifiuti speciali in quantità oltremodo superiore alla media dei rifiuti conferiti nelle discariche delle altre province lombarde e in misura superiore ad un quinto di quanto conferito in tutti gli impianti d'Italia;

nella provincia di Brescia, come risulta dallo studio, sono stati seppelliti in discarica nell'ultimo anno censito, il 2016, 2.578.169 tonnellate di rifiuti speciali, pari al 76,47 per cento di quelli interrati in tutta la Lombardia e pari al 21,3 per cento di tutti quelli conferiti in discarica in tutta Italia;

se si confronta la provincia di Brescia con altre province, quali, ad esempio, Savona, Verona, Livorno, Terni, Taranto, che hanno le stesse criticità, risulta che la quantità conferita in discarica per chilometro/quadrato è più del doppio;

dalla lettura dei dati dello studio dell'Ispira si apprende che nella provincia di brescia la media dei rifiuti seppelliti in discarica per chilometro/quadrato risulta essere di circa 13 volte superiore della media di tutto il territorio nazionale;

i detti conferimenti sono avvenuti negli anni recenti, mentre ancora non si sa quanti rifiuti e in quali siti siano stati dispersi sul territorio senza alcuna tutela ambientale prima della normativa del 1982; la provincia di Brescia rappresenta un contesto territoriale caratterizzato da una particolare pressione ambientale, determinata da un'alta presenza di impianti di trattamento e smaltimento rifiuti;

a tal proposito, si ricorda la mozione presentata alla Camera dei deputati il 13 giugno 2017 da 13 parlamentari bresciani sull'emergenza connessa a discariche e rifiuti nella provincia di Brescia e sull'urgenza delle bonifiche, poi approvata all'unanimità il 6 dicembre 2017;

inoltre si ricorda che un'altra mozione sempre sullo stesso tema presentata alla Camera dei deputati è stata approvata per parti separate il 14 novembre 2018,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità:

di **aprire un confronto con Regione Lombardia e Provincia di Brescia per la predisposizione urgente, previa intesa con la stessa Regione Lombardia, della procedura di moratoria del conferimento dei rifiuti speciali destinati in discarica in Provincia di Brescia provenienti da altre Provincie e Regioni e il blocco di nuove autorizzazioni all'apertura di nuove discariche per i prossimi 5 anni, applicando le misure legislative nazionali più restrittive** come ad esempio il decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, come preconditione per monitorare tutti i siti compromessi, sia quelli censiti sia quelli non ancora noti, al fine di implementare un Piano generale di bonifica del territorio;

di adottare iniziative per **prevedere l'introduzione nel decreto legislativo n. 152 del 2006 di un criterio nazionale che consenta alle regioni di inserire nel proprio ordinamento il «fattore di pressione» per le discariche, quale criterio obbligatorio per l'indicazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti**, delegando il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che ne definisca principi e metodologia di calcolo, nonché a valutare l'opportunità di garantire la piena partecipazione della popolazione e dei comitati ambientalisti a tutte le fasi della mappatura e alla verifica dell'attuazione del piano di bonifica del territorio della provincia di Brescia e **subordinare la realizzazione di nuovi impianti o l'ampliamento di impianti per lo smaltimento di rifiuti, ovvero di impianti la cui realizzazione potrebbe determinare un peggioramento della qualità dell'aria, ad una concreta e significativa diminuzione del predetto fattore di pressione.**

9/2267/6. (Testo modificato nel corso della seduta) Fornaro, Muroni. **ACCOLTO**

La Camera,
premessi che:

in media servono circa due chili di petrolio per ottenere un chilo di plastica Pet per soddisfare il fabbisogno annuale di sei miliardi di bottiglie da un litro e mezzo si stima che più di 450 mila tonnellate di petrolio e che vengano emesse oltre 1,2 milioni di tonnellate di CO₂;

di tutta la plastica prodotta dagli anni 50 del secolo scorso (circa 8 miliardi di tonnellate) solo il 9 per cento si stima sia stato effettivamente riciclato;

per questo l'Unione europea ha approvato un programma per ridurre la plastica in circolazione, innanzitutto limitando quella usa e getta, vietandone molti articoli dal 2021 e fissando l'obiettivo di raccolta del 90 per cento delle bottiglie di plastica al 2025;

nel nostro Paese esiste la possibilità di **impiego del polietilentereftalato riciclato (RPET) anche nella produzione**

di bottiglie per il contatto con tutti i tipi di alimenti e di vaschette per alimenti ma con una grave limitazione: le bottiglie in questione devono contenere obbligatoriamente almeno il 50 per cento di polietilentereftalato vergine (articolo 13-ter, comma 2, del decreto ministeriale 21 marzo 1973 del Ministero della Salute);

tale limitazione non ha alcuna motivazione sanitaria, tenuto conto che la stessa citata legge, specifica che non vale per bottiglie in plastica riciclata realizzate in altri paesi dell'Unione Europea, ma appare piuttosto come un ostacolo nell'azione contro la plastica usa e getta, ed è una dannosa limitazione all'utilizzo della plastica riciclata e un freno alla filiera del riciclo con un danno non solo ambientale ma anche economico per le numerose aziende dell'economia circolare che operano in questo campo,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **prevedere una modifica normativa del limite del 50 per cento del contenuto di polietilentereftalato riciclato (RPET) nella produzione di bottiglie per il contatto con tutti i tipi di alimenti e di vaschette per alimenti.**

9/2267/7. (Testo modificato nel corso della seduta) Muroni. **ACCOLTO**

La Camera,

premessi che:

il provvedimento in esame prevede incentivi ai Comuni che installano eco – compattatori per la riduzione dei rifiuti in plastica, attraverso l'istituzione di uno specifico Fondo denominato «Programma sperimentale Mangiaplastica», nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con una dotazione complessiva di 27 milioni di euro per il periodo 2019-2024;

si dispone che le modalità di riparto del Fondo vengano stabilite attraverso l'emanazione di un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza unificata e che i comuni possano presentare, basandosi sulla dotazione del programma sperimentale Mangiaplastica, i progetti al Ministero dell'ambiente finalizzati all'acquisto di eco-compattatori, per l'ottenimento di un contributo corrisposto sino ad esaurimento delle predette risorse e nel limite di uno per comune ovvero di uno ogni centomila abitanti;

risulta altresì fondamentale, in un processo di efficace transizione ecologica e al fine di favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali sul territorio, riconoscere il ruolo di attività volte al riciclo, riuso e rigenerazione delle materie plastiche e dei suoi derivati,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **agevolare fiscalmente la riconversione produttiva e le imprese impegnate nel riciclo, riuso e rigenerazione della plastica** 9/2267/21. Occhionero, Fregolent. **ACCOLTO**

La Camera,

premessi che:

il provvedimento in esame introduce misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla Legge 15 dicembre 2016, n. 229;

è pienamente condivisibile ogni iniziativa, anche di carattere normativo, volta a «costruire» un Paese verde, equo, sociale e a impatto climatico zero, intensificando le azioni per la salvaguardia dell'ambiente e il contrasto degli effetti dei cambiamenti climatici (che stanno diventando sempre più visibili e pervasivi);

questo rappresenta un obiettivo estremamente ambizioso, perseguito anche a livello europeo, che peraltro offrirà una reale opportunità di modernizzazione e di competitività anche al nostro sistema economico-produttivo;

ciò comporterà inevitabilmente una serie di costi e di sfide anche a breve termine, per cui è importante coniugare misure di sostenibilità ambientale con efficaci e strutturali interventi di sostenibilità economico-sociale;

sarebbe opportuno oltre che necessario, dunque, accompagnare la fase di transizione in atto verso un'economia «più verde e più inclusiva» con politiche mirate di sostegno alle imprese e ai cittadini che dovranno nel tempo adattarsi alle nuove regole; come viene evidenziato, la profonda trasformazione dell'economia e della società che l'Unione europea è chiamata ad intraprendere dovrà essere comunque realizzata «secondo modalità che tengano conto delle situazioni nazionali e che siano eque dal punto di vista sociale»;

in questo contesto generale è pienamente condivisibile l'obiettivo della recente direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 giugno 2019, sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente (Direttiva (UE) 2019/904 sulla plastica monouso – *Single Use Plastics*, SUP) che è quello di «prevenire e ridurre l'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente, in particolare l'ambiente acquatico, e sulla salute umana, nonché promuovere la transizione verso un'economia circolare con modelli imprenditoriali, prodotti e materiali innovativi e sostenibili, contribuendo in tal modo al corretto funzionamento del mercato interno»;

sono state, a tal fine, individuate e definite specifiche misure di prevenzione e gestione dei rifiuti in relazione ai prodotti di plastica monouso rinvenuti più di frequente sulle spiagge e agli attrezzi da pesca contenenti plastica; in particolare, alcuni prodotti – per i quali sono facilmente disponibili soluzioni alternative – saranno messi al bando, mentre per quelli di cui non esistono valide alternative saranno previste sostanziali riduzioni del consumo a livello nazionale e per altri ancora, invece, stringenti requisiti di etichettatura e prodotto; ogni Stato membro dovrà ora

adottare i necessari provvedimenti volti ad adeguarsi alle nuove regole europee;
a quanto risulta, l'importazione extra UE di prodotti SUP (*Single Use Plastics*) è piuttosto marginale poiché la produzione è fortemente concentrata in Sud Europa (in particolare in Italia e Spagna); le stoviglie monouso in plastica per uso alimentare sono infatti prodotte principalmente in Italia (un recente studio di Confindustria ha evidenziato, nello specifico, la seguente situazione: aziende di produzione delle stoviglie di monouso: 25 – distribuite equamente tra Nord e Sud –; numero di addetti diretti: 3.000; fatturato diretto: 1 miliardo di euro; consumi destinati alla produzione di stoviglie monouso: circa il 35 per cento della domanda italiana di polistirolo compatto);
il divieto di commercializzazione delle stoviglie monouso in plastica per uso alimentare determinerebbe, dunque, – soprattutto per il nostro Paese – un impatto significativamente negativo per le aziende produttrici di prodotti monouso in plastica nonché per le numerose imprese legate all'indotto; le disposizioni eccessivamente stringenti, peraltro, non consentono di predisporre e attuare un adeguato e tempestivo piano di riconversione e aggiornamento industriale nonché di riqualificazione professionale, per potersi adeguarsi alla nuova regolamentazione,
impegna il Governo
ad assumere ogni iniziativa utile, anche in sede europea, al fine di **garantire un efficace sostegno economico-finanziario alle aziende produttrici di articoli monouso in plastica (*Single Use Plastics*) per la riconversione industriale e la riqualificazione professionale**, necessarie anche per l'adeguamento alla nuova normativa europea citata in premessa. 9/2267/32. Lollobrigida, Butti, Foti, Trancassini, Ciaburro. **ACCOLTO**

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame, contiene numerose ed eterogenee misure volte alla riduzione dell'inquinamento atmosferico e al contrasto ai cambiamenti climatici;

un ruolo centrale nell'ambito delle suddette finalità, è senza dubbio quello legato all'incremento dell'economia circolare e alla **gestione corretta del ciclo dei rifiuti**;

è necessario indirizzare il sistema produttivo verso un'economia circolare, che favorisca la cultura del riciclo;

la realtà è che la gran parte del nostro Paese vive una perdurante emergenza rifiuti e non riesce a gestire efficacemente la loro gestione;

uno dei principali problemi legati all'incapacità di chiudere integralmente il ciclo del trattamento dei rifiuti, industriali e urbani, è che mancano gli impianti necessari e avanzati per trattare in sicurezza i rifiuti e non vengono stanziati le occorrenti risorse finanziarie. Peraltro una impiantistica adeguata consentirebbe la riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti, come richiesto dall'Unione europea;

il *Report* 2019 di **Fise Assoambiente** ci ricorda che «la gestione dei rifiuti in Italia continua a rimanere in una fase critica e contraddittoria: da un lato fondata su obiettivi ambientali e di qualità sempre più ambiziosi (...), dall'altro costituito da un settore industriale sottodimensionato e reso fragile dall'assenza di condizioni essenziali per attuare investimenti necessari»,

impegna il Governo

a **promuovere, nel rispetto delle competenze degli enti interessati, una efficace gestione del ciclo integrale dei rifiuti anche attraverso la necessaria implementazione della dotazione impiantistica attualmente del tutto inadeguata in troppe aree del nostro Paese**.

9/2267/43. (Testo modificato nel corso della seduta) Mazzetti, Gelmini, Cortelazzo. **ACCOLTO**

La Camera,

premesso che:

l'articolo 5, comma 1, del provvedimento in esame, consente al Commissario unico per le discariche abusive, nell'ambito delle sue attività, la possibilità di avvalersi, sulla base di apposite convenzioni e nei limiti della normativa europea vigente, di società *in house* delle amministrazioni centrali dello Stato; dell'Ispra e delle Agenzie ambientali, nonché di amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e degli enti pubblici dotati di specifica competenza tecnica;

con riguardo alle discariche, ricordiamo che circa il 23 per cento dei rifiuti urbani prodotti, viene attualmente ancora conferita in discarica, laddove gli obiettivi dell'Unione europea prevedono uno smaltimento in discarica al di sotto del 10 per cento entro il 2030. E questo avviene mentre sono assolutamente insufficienti gli impianti necessari alla corretta **gestione del ciclo dei rifiuti**; laddove esiste un ciclo integrato dei rifiuti grazie ad un parco impiantistico sviluppato, viene ridotto significativamente l'utilizzo della discarica;

per quanto riguarda invece gli impianti di incenerimento, vi sono attualmente 39

impianti, di cui sono operativi 37, in gran parte ubicati al nord del Paese. Tali impianti sono ormai saturi. Soprattutto al Centro e al Sud è indispensabile qualche inceneritore in più per gli scarti non riciclabili e per evitare nuove discariche; peraltro la piena attuazione dell'economia circolare che obbligherà a ridurre la produzione di rifiuti, a riciclare almeno il 65 per cento dei rifiuti urbani e a ridurre lo smaltimento in discarica a non più del 10 per cento dei rifiuti prodotti, renderà necessario realizzare un sistema industriale di gestione che sia in grado di garantire il raggiungimento di questi obiettivi;

è evidente che a fronte di un obiettivo UE di riciclaggio del 65 per cento e di un obiettivo di conferimento in discarica non superiore al 10 per cento, rimarrebbe una percentuale del 20-25 per cento di rifiuti non riciclabili che dovrà essere smaltito attraverso gli impianti di incenerimento e di recupero energetico, impegna il Governo

a **favorire la chiusura integrale del ciclo del trattamento dei rifiuti.**

9/2267/44. (Testo modificato nel corso della seduta)_Cortelazzo, Mazzetti, Gelmini, Prestigiacomo, Labriola, Giacometto, Ruffino, Casino. **ACCOLTO**

La Camera,
premessi che:

l'articolo 1, modificato nel corso dell'esame del decreto-legge in Senato, disciplina l'approvazione del programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria, delineandone i contenuti e definendo l'obbligo delle amministrazioni pubbliche di conformarsi agli obiettivi fissati da esso, istituisce, inoltre, un tavolo permanente interministeriale per l'emergenza climatica, specificandone la composizione e le funzioni;

il programma sarà approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza permanente Stato – regioni e provincie autonome di Trento e di Bolzano, da emanarsi entro 90 giorni dall'approvazione del presente decreto-legge;

si prevede, poi che ciascuna amministrazione pubblica adegui le proprie attività al raggiungimento degli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici e miglioramento della qualità dell'aria,

impegna il Governo

a **vincolare le regioni, nell'ambito dell'adeguamento delle proprie attività di cui all'articolo 1, comma 2, alla realizzazione di nuovi impianti di gestione dei rifiuti, subordinata e commisurata al fabbisogno regionale,** anche al fine di garantire la piena attuazione del principio comunitario dell'autosufficienza.

9/2267/64. Invernizzi, Bordonali, De Angelis, Iezzi, Maturi, Molteni, Stefani, Tonelli, Vinci, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto. **ACCOLTO**

La Camera,
premessi che:

esaminato il decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla Legge 15 dicembre 2016, n. 229 recante misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria la Guardia di Finanza di Milano ha sequestrato un **terreno di circa 26 mila metri quadrati a Pioltello che era adibito a discarica abusiva** e ha eseguito perquisizioni nelle sedi legali e operative di cinque società dell'hinterland milanese; società che avrebbero dovuto, sulla carta, svolgere un'attività di «movimentazione terra», ma che in realtà portavano avanti un traffico illecito di rifiuti;

in particolare sono stati perquisiti gli uffici, nei comuni di Milano, Pioltello, Carugate, Gessate e Buccinasco, di quattro società a vario titolo coinvolte in un sistema di gestione abusiva e di traffico di rifiuti che venivano sotterrati proprio nella vasta area sequestrata a Pioltello;

il terreno, su cui era in corso l'opera di «rinterro per raggiungimento quota stradale», come dichiarato formalmente dalla società proprietaria, è stato sottoposto a sequestro a causa di una serie di illeciti, tra cui la presenza di materiale di ignota provenienza qualificabile come «rifiuto», e anche lo smaltimento illecito rifiuti;

da quello che è emerso dalle indagini, sembra che molti di questi rifiuti venissero «sotterrati». Le fiamme gialle, intervenute insieme al nucleo ambientale di polizia giudiziaria e alla polizia locale, hanno constatato che era in corso proprio un lavoro di copertura di rifiuti;

La gestione e lo smaltimento illecito dei rifiuti rappresenta un business illegale in crescente floridizza ovvero una forma di concorrenza sleale a svantaggio delle imprese che operano in modo onesto sul mercato, una possibile via di infiltrazione della criminalità organizzata e, ovviamente, un grave pregiudizio per l'ambiente,

impegna il Governo

ad adottare tutti gli opportuni provvedimenti per **verificare le problematiche emerse, al fine di garantire la salute e la stessa qualità di vita dei cittadini residenti nel comune di Pioltello interessati dalla discarica abusiva,** predisponendo ulteriori accertamenti e verifiche attraverso il NOE e l'ISPRA.

9/2267/75. Cecchetti, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto. **ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE**

La Camera,
premessi che:

il provvedimento interviene con misure urgenti in diversi settori considerati vulnerabili ai cambiamenti climatici con una logica di incentivazione di comportamenti e azioni virtuose idonei a coinvolgere i diversi attori responsabili, dalle pubbliche amministrazioni ai cittadini;

l'articolo 7 riconosce, in via sperimentale, al fine di ridurre la produzione di rifiuti e contenere gli effetti climalteranti, un

contributo a fondo perduto a favore di esercenti commerciali di vicinato e di media e grande struttura che attrezzano spazi dedicati alla vendita ai consumatori di detersivi o prodotti alimentari, sfusi o alla spina o per l'apertura di nuovi negozi che prevedono esclusivamente la vendita di prodotti sfusi. Al cliente è riconosciuta la possibilità di utilizzare propri contenitori purché riutilizzabili, puliti e idonei all'uso alimentare; il contributo a fondo perduto previsto per incentivare la vendita di prodotti alimentari sfusi previsto per la grande distribuzione dovrebbe essere indirizzato anche ai piccoli commercianti, in particolare quelli delle aree rurali e marginali, che con la loro attività contrastano il fenomeno dello spopolamento, contribuendo in tal modo anche a fare fronte ai cambiamenti climatici;

la norma all'esame non tiene in considerazione la deperibilità degli alimenti, come ad esempio latte, burro, yogurt, frutta, verdura. l'uso dei contenitori per i prodotti alimentari sfusi o alla spina deve garantire le condizioni ottimali in tutte le fasi del prodotto dalla produzione alla consumazione;

dal momento che la norma è stata comunque estesa anche ai prodotti alimentari, diventa auspicabile estendere le misure contenute nel suddetto articolo 7 anche alle imprese agricole che vendono direttamente i loro prodotti perché questo risponderebbe pienamente all'obiettivo di riduzione della produzione di rifiuti e di contenimento degli effetti climatici che hanno ispirato la norma all'esame,

impegna il Governo

ad **estendere, in un prossimo provvedimento anche di natura legislativa, le misure per**

l'incentivazione di prodotti sfusi o alla spina, di cui all'articolo 7, anche alle imprese agricole

che vendono direttamente in azienda i prodotti da esse stesse realizzati, con l'inserimento dei prodotti agricoli tra le categorie beneficiarie dell'intervento.

9/2267/114. Marchetti, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto.

ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE

La Camera,

premesso che:

il provvedimento interviene con misure urgenti in diversi settori considerati vulnerabili ai cambiamenti climatici con una logica di incentivazione di comportamenti e azioni virtuose idonei a coinvolgere i diversi attori responsabili, dalle pubbliche amministrazioni ai cittadini;

in materia di ambiente, le iniziative volte alla sostenibilità ambientale e alla lotta al cambiamento climatico vengono realizzate attraverso l'adozione di un piano di breve periodo che, in primo luogo, contempla l'introduzione di tasse a carico del sistema produttivo italiano;

un piano strutturato di interventi dovrebbe avere una visione di più ampio respiro che sappia coniugare la necessità di un maggiore impegno a sostegno dell'ambiente con la realtà industriale del Paese, anche incentivando quei settori economici dall'alto potenziale innovativo e sostenibile;

nel mondo della bioedilizia, l'evoluzione tecnologica ha portato alla progettazione, alla realizzazione ed installazione di case con strutture portanti in legno che sono in grado di produrre elevati benefici in termini di sostenibilità ambientale, con riguardo alla conservazione dell'ambiente naturale, dallo smaltimento dei rifiuti al risparmio dell'energia, ed al miglioramento della qualità della vita;

in questi anni di crisi per il settore delle costruzioni, l'edilizia in legno è riuscita, non solo a crescere in controtendenza, guadagnando quote di mercato, ma anche ad affermarsi all'estero, sfruttando il riconoscimento e la forza del *Made in Italy*;

L'Italia è infatti al quarto posto in Europa per la produzione di edifici prefabbricati in legno, con un valore della produzione che, tra il 2016 e il 2017, ha raggiunto i 700 milioni di euro di fatturato; circa sette case su 100 vengono costruite in bioedilizia;

sarebbe pertanto auspicabile il riconoscimento di specifici incentivi legati alla sostenibilità edilizia in legno e alla possibilità di attivare filiere corte di lavorazione della materia prima locale, con indubbi benefici in termini di produzione di valore aggiunto per il territorio, specie nelle aree di montagna,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **adottare le più opportune iniziative volte ad incentivare l'utilizzo delle tecnologie riferite alla progettazione, realizzazione ed installazione di edifici con strutture portanti in legno da filiera corta al fine di aumentarne le potenzialità in termini di benefici diretti sull'ambiente, garantendo al contempo uno sviluppo urbano maggiormente sostenibile.**

9/2267/118. (Testo modificato nel corso della

seduta)_Manzato, Bubisutti, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto.

ACCOLTO

La Camera,

premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge in conversione disciplina la nomina e le attività dei Commissari unici per la realizzazione degli interventi in materia di discariche abusive e di acque reflue attuativi di determinate procedure di infrazione europea;

sarebbe necessario, anche per evitare nuove infrazioni in sede europea, garantire a tutte le regioni, mediante la realizzazione degli opportuni impianti, la possibilità di una gestione differenziata dei rifiuti, dalla raccolta differenziata, al recupero di materia, alla termovalorizzazione per la produzione di energia, allo scopo di evitare, da una parte, le emissioni aggiuntive provocate dal traffico per il trasporto dei rifiuti e raggiungere, dall'altra parte, l'obiettivo di autosufficienza regionale,

impegna il Governo

a **garantire a regioni e province autonome ogni sostegno possibile attraverso tutti gli opportuni interventi, affinché venga agevolata, assieme alla raccolta differenziata, anche la gestione differenziata dei rifiuti.**

9/2267/130. Andrea Crippa, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto.

ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE

La Camera,

premesso che:

l'articolo 4-*quater* prevede l'istituzione del Programma Italia Verde, in base al quale, ai fini dell'adesione ai programmi europei «Capitale europea verde» e «Foglia verde», viene assegnato annualmente il titolo di «Capitale verde d'Italia» ad una città italiana capoluogo di provincia, sulla base di un'apposita procedura di selezione. Si demanda la definizione di tale procedura di selezione ad un decreto del Ministro dell'ambiente, sentito il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, previa intesa in sede di Conferenza unificata. la definizione della procedura di selezione è demandata ad un decreto del Ministro dell'ambiente, sentito il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, previa intesa in sede di Conferenza unificata;

l'articolo prevede una copertura di 9 milioni di euro per il triennio 2020-2022, a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 476, della Legge 28 dicembre 2015, n. 208 – legge di stabilità 2016, e, pertanto a carico delle risorse del Ministero dell'ambiente per i programmi urgenti di messa in sicurezza e bonifica dei siti contaminati;

si tratta di risorse importantissime per garantire la maggior tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

in Italia esistono 50 siti nazionali contaminati (SIN) e lo Stato è ancora molto indietro

nelle operazioni di bonifica e messa in sicurezza dei siti e delle relative falde idriche, anche per l'ammontare cospicuo delle risorse occorrenti;

il Fondo per le bonifiche, oltre a finanziare la messa in sicurezza o bonifica dei siti, va

anche a finanziare azioni e interventi di monitoraggio, anche di tipo sanitario, nei territori della Regione Campania e nei Comuni di Taranto, dove è presente Ulva con i noti problemi ambientali

ed ecologici, e anche nel comune di Statte, dove da oltre venti anni è presente un deposito con rifiuti radioattivi,

impegna il Governo

ad adottare le opportune iniziative, anche di carattere normativo, per **reintegrare le risorse pari a 9 milioni di euro, utilizzate per il programma «Programma Italia Verde,» a valere sul Fondo per le bonifiche dei SIN di cui all'articolo 1, comma 476, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 – legge di stabilità 2016, allo scopo di non compromettere i programmi delle bonifiche in corso di attuazione e garantire la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini dei territori da bonificare che da anni attendono il completamento della messa in sicurezza del proprio territorio.**

9/2267/137. Boldi, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto.

ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE

La Camera,

premesso che:

l'articolo 4-*quinqies* prevede incentivi ai Comuni che installano eco-compattatori per la riduzione dei rifiuti in plastica, attraverso l'istituzione di uno specifico Fondo denominato «Programma sperimentale Mangiaplastica», nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con una dotazione complessiva di 27 milioni di euro per il periodo 2019-2024. I comuni presentano – a valere sulla dotazione del programma sperimentale Mangiaplastica – i progetti al Ministero dell'ambiente finalizzati all'acquisto di ecocompattatori, per l'ottenimento di un contributo corrisposto sino ad esaurimento delle predette risorse e nel limite di uno per comune ovvero di uno ogni centomila abitanti;

la copertura dei 27 milioni è a carico delle risorse del Fondo di cui all'articolo 1, comma 476, della Legge 28 dicembre 2015, n. 208 – legge di stabilità 2016, e, pertanto a carico delle risorse del Ministero dell'ambiente per i programmi urgenti di messa in sicurezza e bonifica dei siti contaminati;

si tratta di risorse importantissime per garantire la maggior tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

in Italia esistono 50 siti nazionali contaminati (SIN) e lo Stato è ancora molto indietro

nelle operazioni di bonifica e messa in sicurezza dei siti e delle relative falde idriche, anche per l'ammontare cospicuo delle risorse occorrenti;

il Fondo per le bonifiche, oltre a finanziare la messa in sicurezza o bonifica dei siti, va anche a finanziare azioni e interventi di monitoraggio, anche di tipo sanitario, nei territori della Regione Campania e nei Comuni di Taranto, dove è presente Ulva con i noti problemi ambientali ed ecologici, e anche nel comune di Statte, dove da oltre venti anni è presente un deposito con rifiuti radioattivi,

impegna il Governo

ad **adottare le opportune iniziative, anche di carattere normativo, per reintegrare le risorse pari a 27 milioni di euro, utilizzate per il programma «Mangiaplastica» a valere sul Fondo per le bonifiche dei SIN di cui all'articolo 1, comma 476, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 – legge di stabilità 2016**, allo scopo di non compromettere i programmi delle bonifiche in corso di attuazione e garantire la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini dei territori da bonificare che da anni attendono il completamento della messa in sicurezza del proprio territorio.

9/2267/138. D'Eramo, Badole, Benvenuto, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto. **ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE**

La Camera,
premessi che:

l'articolo 4-*quinquies*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, prevede incentivi ai Comuni che installano eco-compattatori per la riduzione dei rifiuti in plastica, attraverso l'istituzione di uno specifico Fondo denominato «Programma sperimentale Mangiaplastica», nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con una dotazione complessiva di 27 milioni di euro per il periodo 2019-2024;

negli ultimi 10 anni in Italia i rifiuti totali prodotti sono passati da 155 a 164 mln. di tonn. (+6 per cento) e il riciclo è cresciuto da 76 a 108 mln. di tonn. (+42 per cento);

molte filiere del riciclo hanno registrato ottime performance in questi anni, con dati positivi sia a livello europeo che italiano. I rifiuti di imballaggio, per esempio, hanno visto crescere del 27 per cento l'avvio a riciclo, passando da 6,7 a 8,5 mln. di tonn. Il tasso di riciclo rispetto all'immesso al consumo è aumentato dal 55 per cento al 67 per cento, in linea col dato europeo e con i nuovi obiettivi del 65 per cento al 2025 e del 70 per cento al 2030. Rispetto alle principali economie europee (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito) l'Italia si colloca al terzo posto, dopo Germania (71 per cento) e Spagna (70 per cento). Le singole filiere dei rifiuti di imballaggio in diversi casi hanno già superato gli obiettivi previsti per il 2025 e in alcuni anche quelli per il 2030;

i tassi di riciclo delle singole filiere dei rifiuti d'imballaggio hanno raggiunto livelli di avanguardia: carta (81 per cento e terzo posto in Europa), vetro (76 per cento e terzo posto), plastica (45 per cento e terzo posto), legno (63 per cento, secondo posto), alluminio (80 per cento), acciaio (79 per cento);

il nostro Paese sconta, invece, ancora un ritardo in termini di raccolta dei **RAEE** (42 per cento vs obiettivo del 65 per cento fissato per il 2019) e delle pile (42 per cento, ultimo posto tra le potenze europee) e per il reimpiego e riciclo dei veicoli fuori uso, cresciuto di un solo punto percentuale in 10 anni (dall'82 per cento all'83 per cento);

a fronte di quantitativi di rifiuti pressoché stabili negli ultimi dieci anni in Italia si osserva, invece, una sempre maggiore mole di rifiuti veicolati verso le operazioni di recupero e quantità in calo avviate a smaltimento,

impegna il Governo

ad **adottare ogni utile iniziativa per incentivare il riciclo dei rifiuti.**

9/2267/142. Maccanti, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto. **ACCOLTO**

La Camera,
premessi che:

l'articolo 4-*quinquies*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, prevede incentivi ai Comuni che installano eco-compattatori per la riduzione dei rifiuti in plastica, attraverso l'istituzione di uno specifico Fondo denominato «Programma sperimentale Mangiaplastica», nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con una dotazione complessiva di 27 milioni di euro per il periodo 2019-2024;

i **RAEE** sono i Rifiuti di Apparecchiature Elettroniche ed Elettriche e rappresentano la categoria di rifiuti in più rapido aumento a livello globale con un tasso di crescita del 3-5 per cento annuo, tre volte superiore ai rifiuti normali; le apparecchiature elettriche ed elettroniche, spesso, contengono sostanze inquinanti (come clorofluorocarburi) e sostanze tossiche (come il mercurio). Smaltire e riciclare correttamente i RAEE significa, quindi, ridurre i rischi per l'ambiente e per la salute umana e limitare lo spreco di materiali fondamentali per alcuni processi produttivi;

sono 1.926 le tonnellate di Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE)

raccolte sul territorio nazionale e avviate a riciclo da **Ecolamp** nel primo semestre del 2019, con un incremento dell'1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno;

il nostro Paese sconta ancora un ritardo in termini di raccolta dei RAEE (42 per cento vs obiettivo del 65 per cento fissato per il 2019) e delle pile (42 per cento, ultimo posto tra le potenze europee),

impegna il Governo

ad adottare ogni utile iniziativa, anche di carattere normativo, per **incentivare il riciclaggio dei rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche.**

9/2267/143. Locatelli, Donina, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto. **ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE**

La Camera,

premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge in conversione disciplina la nomina e le attività dei Commissari unici per la realizzazione degli interventi in materia di discariche abusive e di acque reflue attuativi di determinate procedure di infrazione europea;

sarebbe necessario, anche per evitare nuove infrazioni in sede europea, chiarire specificatamente quali operazioni di trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati possano comportare la mutazione della classificazione dei rifiuti da urbani a speciali per poter essere esportati in altre regioni;

ai sensi dell'articolo 184, comma 3, lettera G), TUA, qualsiasi operazione di trattamento gestione rifiuti potrebbe in astratto produrre rifiuti speciali; tuttavia in sede di applicazione di una disposizione nazionale di recepimento di una direttiva dell'Unione Europea si deve privilegiare, tra più interpretazioni, quella conforme al diritto comunitario. A tal fine al rifiuto risultante da un'operazione di trattamento può essere legittimamente attribuito un codice CER nuovo rispetto a quello che il rifiuto aveva in origine solo se i due rifiuti sono diversi e cioè se l'operazione di trattamento o di recupero ha prodotto un nuovo rifiuto;

infatti la disciplina comunitaria e nazionale non stabilisce quali operazioni di trattamento producono un nuovo rifiuto; purtuttavia il D.Lgs. 152/2006, all'articolo 183, comma 1, lettera f) definisce come «nuovo produttore» di rifiuti «chiunque effettui operazioni di pretrattamento, miscelazione o altre operazioni che hanno modificato la natura o la composizione di detti rifiuti». Conseguentemente un'operazione di trattamento produce un rifiuto nuovo solo se la natura o la composizione che il rifiuto aveva prima del trattamento era diversa da quella del rifiuto trattato;

sulla base della citata definizione di «nuovo produttore», il trattamento effettuato negli impianti deve mutare la composizione merceologica e le caratteristiche chimico-fisiche del rifiuto per potersi ritenere di aver prodotto un nuovo rifiuto;

la giurisprudenza nazionale sviluppata in occasione della contestazione di reati penali gravi ha evidenziato la necessità di un intervento al fine di impedire il fittizio cambio di classificazione del rifiuto da urbano in speciale conseguito senza idonei presupposti, impropriamente utile a sfruttare la possibilità di aggirare il principio di autosufficienza e prossimità di cui agli articoli 182-*bis* codice ambientale. I Giudici di Palazzo Spada, nella sentenza n. 5242 del 2014, tra le altre cose hanno infatti statuito che «un'operazione di trattamento produce un rifiuto nuovo solo se la natura o la composizione che il rifiuto ha prima del trattamento sono diverse da quelle del rifiuto trattato»;

più volte la medesima giurisprudenza ha evidenziato che nonostante il prodotto derivante dall'attività di triturazione, vagliatura primaria e vagliatura secondaria sia stato considerato come un nuovo prodotto presso gli stabilimenti per la tritovagliatura o l'imballaggio STIR (quali nuovi produttori di rifiuti ex articolo 183 del D.lgs. n. 152 del 2006), lo stesso tuttavia non ha in concreto perduto le caratteristiche di rifiuto urbano e come tale deve essere sottoposto al principio dell'autosufficienza regionale per il relativo smaltimento. Pertanto, i rifiuti provenienti dagli STIR o da quegli impianti che esercitano trattamenti inadeguati a trasformare il rifiuto in ingresso in un nuovo e diverso rifiuto, devono continuare ad essere assoggettati al regime dei rifiuti urbani,

impegna il Governo

a **chiarire quali operazioni di trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati possano comportare la mutazione della classificazione dei rifiuti da urbani a speciali, per poter essere esportati in altre regioni, fermo restando che i rifiuti provenienti dagli STIR o da impianti che esercitano trattamenti inadeguati a trasformare il rifiuto in ingresso in un nuovo e diverso rifiuto, con nuovo codice CER, devono continuare ad essere assoggettati al regime dei rifiuti urbani e come tali devono essere sottoposti al principio dell'autosufficienza regionale per il relativo smaltimento.**

9/2267/160. Gava, Badole, Benvenuto, D'Eramo, Gobbato, Lucchini, Parolo, Raffaelli, Valbusa, Vallotto. **ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE**

La Camera,

premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge in conversione disciplina la nomina e le attività dei Commissari unici per la realizzazione degli interventi in materia di discariche abusive e di acque reflue attuativi di determinate procedure di infrazione europea; il comma 531 della legge di bilancio 2018 (Legge 205/2017), modificando il comma 27 dell'articolo 3 della Legge 28 dicembre 1995, n. 549 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica), prevede di destinare una quota parte del gettito proveniente dal tributo speciale per il deposito in discarica e in impianti di incenerimento senza recupero energetico dei rifiuti solidi, dovuto alle regioni, ai comuni ove sono ubicati le discariche o gli impianti di incenerimento senza recupero energetico e ai comuni limitrofi, effettivamente interessati dal disagio provocato dalla presenza dell'impianto, per la realizzazione di interventi inerenti il miglioramento ambientale del territorio interessato dalla presenza dell'impianto e per la tutela igienico-sanitaria dei cittadini residenti nel territorio limitrofi all'impianto, nonché per lo sviluppo di sistemi di controllo e di monitoraggio ambientale e la gestione integrata dei rifiuti urbani;

non sono stati inseriti nella norma i comuni sedi di impianti di smaltimento rifiuti urbani e speciali assimilati agli urbani, diversi dalle discariche (impianti di cernita);
tale omissione, oltre ad operare una disparità di trattamento in presenza di uguale disagio ambientale e igienico sanitario, viene a togliere ai comuni sede di tali impianti una entrata tributaria, che al momento di aver concesso la disponibilità del loro territorio ad accogliere tali impianti era prevista per legge;
senza tale corresponsione del tributo, verrebbe a mancare a tali comuni una risorsa economica certa e consolidata, senza la quale scivolerebbero verso il dissesto finanziario. Quindi senza tale dovuta e necessaria correzione, i comuni sedi di impianti di smaltimento rifiuti urbani e speciali assimilati agli urbani, diversi dalle discariche, non solo continuerebbero a subire i danni ambientali per aver ospitato tale impianti ma anche la beffa di non vedersi riconosciuto il tributo spettante,
impegna il Governo

ad **adottare le opportune iniziative di carattere normativo dirette ad inserire i comuni sedi di impianti di smaltimento di rifiuti urbani e speciali assimilati agli urbani, diversi dalle discariche (impianti di cernita) tra i comuni destinatari di parte del gettito proveniente dal tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, anche prevedendo un contributo di sostenibilità per i comuni, per i casi di assenza di disposizioni regionali.**

9/2267/179. _Gastaldi, Benvenuto, Boldi, Caffaratto, Giaccione, Giglio Vigna, Gusmeroli, Liuni, Maccanti, Patelli, Pettazzi, Tiramani, Molinari. **ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE**

La Camera,
premessi che:

è notizia degli ultimi tempi dello stanziamento di circa 40 milioni di euro, adottato dalla Regione Sicilia, al fine di ripristinare le reti idriche di distribuzione dei due Consorzi di bonifica dell'isola. Le condotte, realizzate in gran parte negli anni Sessanta e gestite dalle strutture consortili, sono di proprietà della Regione, ma finora la loro manutenzione è stata affidata ai Consorzi che, per i noti problemi di bilancio, solo in parte e sempre più raramente hanno provveduto al mantenimento della loro efficienza;

ciò ha determinato, d'altronde, che le perdite d'acqua, dovute al logoramento del tempo, ma anche ad atti vandalici, sono divenute intollerabili e l'acqua nelle aziende agricole arriva sempre meno, suscitando il legittimo malcontento degli agricoltori;

inoltre è già stato attenzionato da questa Camera, attraverso una commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali correlati, di come gli impianti che dovrebbero ripulire le acque sono spesso macchine per inquinare presenza di scarichi delle acque reflue urbane. Eppure nel 2012 il CIPE stanziò un miliardo di euro per la depurazione, intervento che ebbe limitatissimi effetti sull'apertura dei cantieri. A tal riguardo la Comunità Europea ha emesso proprio per la Regione Sicilia ben quattro procedure di infrazione per l'insufficiente trattamento delle acque reflue, con due di queste che sono già allo stato di condanna;

secondo una stima degli uffici regionali, contenuta nel documento sullo stato di attuazione della *governance*, le sanzioni comunitarie per la mancata depurazione costerebbero alle casse regionali, dato il diritto di rivalsa esercitato dallo Stato, 97 mila euro al giorno dal 2012, qualcosa come 247,8 milioni di euro;

l'Istat ha ricordato che tenendo conto delle acque interdette alla balneazione, divieti temporanei per l'intera stagione balneare a causa dei livelli di contaminanti oltre le soglie di rischio per la salute, è stato calcolato l'indicatore relativo ai tratti di costa balneabili, dato dalla percentuale della lunghezza della costa balneabile rispetto alla lunghezza complessiva della linea litoranea;

in Sicilia le famiglie sono tra le più scontente d'Italia per la qualità del servizio idrico e quelle che si lamentano maggiormente per il numero di interruzioni nell'erogazione, le città continuano a registrare alcune tra le più elevate perdite di rete, in alcuni quartieri dei comuni capoluogo, e anche nei comuni stessi, il servizio di distribuzione dell'acqua è ancora lontanissimo dall'essere quotidiano e h24, come nel resto del Paese. Un deficit che non si colma visto che gli investimenti industriali nel settore delle infrastrutture idriche sono più elevati nel Centro-Nord rispetto alla Sicilia, con una differenza di investimenti netti pro capite che vale più del doppio;

rispetto all'assenza di interruzioni della fornitura, ha rivelato l'Istat in un *report* pubblicato lo scorso marzo in occasione della Giornata Mondiale dell'acqua, l'87,4 per cento delle famiglie dichiara di essere molto o abbastanza soddisfatto. Al contrario, in Sicilia quelle poco o per niente soddisfatte raggiungono rispettivamente il 40,2 per cento e il 31,9 per cento. Nel 2018, secondo dati dell'Istat, in tutta Italia ci sono 2,7 milioni di famiglie che hanno segnalato irregolarità nell'erogazione di acqua nelle loro abitazioni. Di queste famiglie circa un quarto (23 per cento) si trova in Sicilia, si tratta di 600 mila famiglie isolate che denunciano di non essere soddisfatte;

in Lombardia, ad esempio, a fronte di una popolazione che vale il doppio di quella siciliana, ci sono soltanto 133 mila famiglie che denunciano irregolarità, in Piemonte sono appena 78 mila, in Veneto addirittura 58 mila. In tutta l'area settentrionale sono state circa 364 mila le famiglie che hanno segnalato irregolarità, praticamente circa la metà di quanto registrato nella sola Sicilia;

la percezione di quanto si paga in bolletta spesso è indicativa di come il cittadino viva il servizio idrico. In linea di massima, stando all'incrocio dei diversi indicatori Istat e dall'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanza, non sempre a un servizio migliore si accoppiano costi più elevati. Nel 2018 la spesa media di una famiglia per la bolletta idrica è stata di 426 euro,

con la Sicilia leggermente al di sotto del dato nazionale (412 euro). In termini di capoluogo di provincia, Enna, Caltanissetta e Agrigento, che sono alcune delle aree con i maggiori problemi in termini distribuzione, hanno superato la media, rispettivamente a 715 euro, 599 e 468;

L'Istat ha censito 11 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana interessati nel 2017 da misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua per uso civile, tutti ubicati nell'area del Mezzogiorno a eccezione di Latina. Due siciliane sul podio delle peggiori: a Cosenza e Trapani, che sono le città che hanno subito maggiori disagi per la riduzione o sospensione del servizio su tutto il territorio comunale, rispettivamente con 245 e 180 giorni, segue Enna. Molto più diffusa l'adozione di misure di razionamento attivate solo su parte del territorio comunale, in maniera tale da accumulare acqua nei serbatoi e fare fronte alla richiesta nelle ore di maggiore consumo,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **adottare iniziative straordinarie al fine di gestire e garantire nella massima trasparenza, iniziative per la messa in opera di interventi infrastrutturali non solo in Sicilia ma in tutte le regioni del sud Italia, interessate dalla presenza di scarichi delle acque reflue urbane in mare, nonché ai fini dell'infrastrutturazione del sistema idrico, a garanzia di un servizio universale per la distribuzione dell'acqua potabile in tutte le regioni del Mezzogiorno.**

9/2267/181. Trizzino. **ACCOLTO**

La Camera,

premesso che:

l'articolo 4-*quinquies* del provvedimento in esame, al comma 1 istituisce nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il fondo denominato «Programma sperimentale Mangiaplastica» con una dotazione pari a euro 2 milioni per l'anno 2019, euro 7 milioni per l'anno 2020, euro 7 milioni per l'anno 2021, euro 5 milioni per l'anno 2022, euro 4 milioni per l'anno 2023 ed euro 2 milioni per l'anno 2024, al fine di contenere la produzione di rifiuti in plastica attraverso l'utilizzo di eco-compattatori. Con decreto del

Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza unificata, sono stabilite le modalità per il riparto del fondo,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **prevedere l'introduzione di appositi sistemi premianti in favore dei cittadini che utilizzino gli eco-compattatori, si da incentivare e stimolare comportamenti sempre più virtuosi tesi alla riduzione dei rifiuti in plastica e al loro consequenziale riciclo.** 9/2267/183. Cimino. **ACCOLTO**

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111 recante misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189 convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, interviene con misure urgenti in diversi settori considerati vulnerabili ai cambiamenti climatici con una logica di incentivazione di comportamenti e azioni virtuose idonei a coinvolgere i diversi attori responsabili, dalle pubbliche amministrazioni ai cittadini;

in tale contesto, gli obiettivi del provvedimento sono in linea con le finalità indicate dal programma di Governo secondo le quali occorre realizzare un *Green New Deal* attraverso una serie di misure destinate a coinvolgere le amministrazioni a più livelli, esperti e cittadini, intervenendo in tutti i settori considerati vulnerabili ai cambiamenti climatici come ad esempio acqua, biodiversità, costruzioni ed infrastrutture, energia, prevenzione dei rischi industriali rilevanti, trasporti, riconoscendo misure incentivanti verso condotte virtuose sotto il profilo ambientale;

la profonda trasformazione dell'economia e della società che l'Unione europea è chiamata ad intraprendere dovrà essere realizzata «secondo modalità che tengano conto delle situazioni nazionali e che siano eque dal punto di vista sociale»;

considerato che:

l'educazione allo sviluppo sostenibile è un obiettivo strategico per il nostro Paese ed è legata alla conservazione delle risorse del Pianeta che ci ospita;

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità che riguarda obiettivi comuni ai Paesi sottoscrittori e nel nostro Paese, il *Green New Deal* rappresenta un punto di partenza per una reale e concreta tutela dell'ambiente e della biodiversità;

le norme contenute nel provvedimento in esame, sono volte ad accompagnare la fase di transizione in atto verso un'economia più verde e più inclusiva per cui è importante coniugare misure di sostenibilità ambientale con efficaci e strutturali interventi di sostenibilità economicosociale;

in questo contesto generale anche l'obiettivo della recente direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 giugno 2019, sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente (Direttiva (UE) 2019/904 sulla plastica monouso – *Single Use Plastics*, SUP) è stato quello di prevenire e ridurre l'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente al fine di promuovere la transizione verso un'economia circolare con modelli

imprenditoriali, prodotti e materiali innovativi e sostenibili, contribuendo al corretto funzionamento del mercato interno;

rilevato che:

gli articoli 4 e 7 del provvedimento contengono norme volte a contenere la produzione di rifiuti in plastica, considerato inoltre che, nei prossimi anni molte imprese dovranno ripensare o rilocalizzare le produzioni industriali in un contesto di forte innovazione verso un sistema sempre più sostenibile e circolare con l'obiettivo di favorire la transizione ecologica, impegna il Governo

a valutare l'opportunità di assumere ogni iniziativa utile, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, al fine di **estendere le misure per l'incentivazione di prodotti sfusi o alla spina di cui all'articolo 7 anche alle imprese agricole che vendono direttamente in azienda i prodotti da esse stesse realizzati, con l'inserimento dei prodotti agricoli tra le categorie beneficiarie dell'intervento.**

9/2267/184. Amitrano. **ACCOLTO**

La Camera,

premesse che:

il disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111 recante misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189 convertito, con modificazioni, dalla Legge 15 dicembre 2016, n. 229, interviene con misure urgenti in diversi settori considerati vulnerabili ai cambiamenti climatici con una logica di incentivazione di comportamenti e azioni virtuose idonei a coinvolgere i diversi attori responsabili, dalle pubbliche amministrazioni ai cittadini; la decomposizione dei rifiuti conferiti nelle discariche comporta la generazione e la conseguente emissione in atmosfera di biogas, miscela di gas costituita maggiormente da gas metano;

il gas metano è un potente gas serra, i cui effetti nocivi per l'ambiente superano di gran lunga quelli dell'anidride carbonica;

l'articolo 195 del decreto legislativo n. 152 del 2006 prevede al comma 1 lettera p) che, tra i compiti dello Stato in materia di rifiuti, rientri «l'indicazione dei criteri generali relativi alle caratteristiche delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti»;

i fattori di pressione ambientale sono tutte le cause che comportano un peggioramento dello stato dell'ambiente nelle sue matrici;

al fine di attuare la delega di cui all'articolo 195, occorre procedere con la redazione di un decreto attuativo che comprenda, tra i criteri da individuare, anche i fattori di pressione ambientale;

uno dei principali fattori di pressione ambientale, nelle aree che ospitano siti di discarica, sono il carico areale costituito dal rapporto tra quantità di rifiuti conferiti e area dell'ambito territoriale in cui si trova e il carico costituito dal rapporto tra quantità di rifiuti conferiti nel sito e gli abitanti residenti;

alcune Regioni hanno già istituito limiti per quanto concerne i carichi areali, come ad esempio la Regione Lombardia che con Delibera di Giunta regionale del 2 ottobre 2017 – n. X/7144 avente per oggetto «Approvazione del criterio localizzativo “Fattore di Pressione” in attuazione dell'articolo 14-bis delle norme tecniche di attuazione del programma regionale gestione rifiuti approvato con delibera della giunta regionale n. 1990 del 2014» ha istituito anche un fattore di pressione ambientale che mette in correlazione la capacità delle discariche con le aree dei Comuni in cui si trovano, impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **adottare in tempi rapidi un decreto contenente i criteri generali per la localizzazione dei siti di smaltimento dei rifiuti che contempli fattori di pressione ambientale che mettano in relazione i quantitativi di rifiuti conferibili con l'ampiezza in chilometri quadrati dell'ambito territoriale, l'ampiezza in chilometri quadrati del Comune in cui è localizzato il sito e la popolazione residente.**

9/2267/185. Ilaria Fontana. **ACCOLTO**

La Camera,

premesse che:

il provvedimento in esame, nell'ottica dell'avvio del *green new deal*, reca misure urgenti

finalizzate a ridurre l'inquinamento atmosferico, a tutelare la salute dei cittadini e dell'ambiente agendo sia a livello locale, sia con misure di contrasto al riscaldamento globale;

esso prevede, tra le altre, alcune misure per l'incentivazione del commercio di prodotti sfusi o alla spina;

il commercio nell'era attuale passa anche dall'acquisto dei cibi e dei detergenti sfusi (nei cosiddetti «*green corner*») per evitare lo spreco di carta e plastica per gli imballaggi;

è necessaria un'inversione di tendenza, che non riguarda solo i consumi in ambito domestico, ma anche in alcuni settori, come quello ricettivo, dove la produzione di rifiuti deve

essere tenuta sotto controllo sia per l'impatto ambientale e perché rappresenta un'importante voce di spesa;

ripensare il proprio *business* in termini di ecosostenibilità è la nuova sfida che il mercato impone al settore ricettivo;

cambiare le abitudini e influenzare i comportamenti dei propri ospiti al fine di sensibilizzare la clientela a una maggior tutela dell'ambiente può passare anche attraverso l'offerta di una linea cortesia biodegradabile e compostabile e di

detergenti per l'igiene personale disponibili in dispenser e non nei classici flaconcini,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **adottare iniziative, anche di carattere normativo, per incentivare e potenziare l'utilizzo da parte delle strutture turistico ricettive di prodotti di cortesia, con particolare riferimento ai detergenti per la pulizia personale del cliente, biodegradabili e disponibili nei dispenser.**

9/2267/191. Alemanno. **ACCOLTO**

La Camera,

premesso che:

il decreto-Legge 14 ottobre 2019, n. 111 in esame reca Misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria;

le misure introdotte dal suddetto decreto-legge definiscono un quadro normativo orientato all'accoglimento di un'istanza ecosostenibile che sottende al piano sociale di riconversione ecologica, già intrapreso dal Governo e che, nel succitato decreto-legge, trova esplicazione – oltre che nella previsione di interventi per il contrasto dei cambiamenti climatici, nel miglioramento della qualità dell'aria, nell'incentivazione della mobilità sostenibile nelle città e in programmi di riforestazione – anche nel sostegno a nuove forme di stimolo verso un minor ricorso all'uso di imballaggi;

è prevista, in particolare, l'erogazione di contributi a fondo perduto – pari alla spesa sostenuta per un importo massimo di euro 5.000 nel limite complessivo di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021 – rivolta agli esercenti pronti a investire sulla vendita di prodotti alimentari e detergenti, sfusi o alla spina e finalizzata al compimento del passaggio a un modello di commercio eco-responsabile che, nella diffusione dei *green corner* e nell'apertura di esercizi interamente *green*, incontra la limitazione nell'impiego del *packaging* tradizionale;

la norma, inoltre, amplia la platea dei possibili beneficiari del contributo richiamato nel precedente periodo, proponendo l'estensione dell'agevolazione agli esercizi commerciali di maggiori dimensioni, facenti capo alla grande distribuzione,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di **intervenire in continuità dell'attuazione normativa del principio di riduzione dei rifiuti, attraverso la previsione di disposizioni che, nel complesso filone della gestione degli imballaggi, già affrontata dall'articolo 221 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, introduca l'obbligo accessorio di un utilizzo degli stessi in misura non superiore al cinquanta per cento in volume della effettiva dimensione del bene.**

9/2267/192. Sut, Giarrizzo. **ACCOLTO**